



Francesco Cavina, vescovo

*Ritornate a me
con tutto il cuore
Per superare la drammatica
esperienza del terremoto
e vincere la paura*



+ Francesco Cavina, vescovo di Carpi

Ritornate a me con tutto il cuore

Gioele 2,12

Per superare la drammatica esperienza
del terremoto e vincere la paura

*In copertina la chiesa di Novi
donata da Telepace e inaugurata il 15 agosto 2012*

Introduzione

Questa riflessione sgorga dal cuore di un Vescovo che da cinque mesi condivide con la sua Chiesa e il suo popolo drammi e speranze, lacerazioni e rinascite, che hanno fatto seguito al terremoto che ha scosso l'Emilia il 20 e il 29 maggio di quest'anno. E' nei momenti di smarrimento che si cercano i punti di riferimento: così come il marinaio segue la luce del faro che indica un approdo sicuro, allo stesso modo la gente ha cercato il Vescovo, la sua parola, il suo giudizio sui fatti avvenuti. Il testo che segue è il frutto dell'esperienza di questi mesi, di un terremoto vissuto non per sentito dire ma sulla propria pelle: perché anche il Vescovo ha sentito tremare la terra sotto i piedi, ha perso la casa e il luogo di lavoro, ha sperimentato la precarietà e goduto dell'ospitalità, ha pianto per un prete rimasto sotto le macerie della chiesa, ha asciugato tante lacrime, anche di sacerdoti che hanno perso tutto ma sono rimasti eroicamente al loro posto, ha lottato e lotta quotidianamente per il ritorno alla normalità delle comunità parrocchiali e per la ricostruzione dei luoghi di culto e per le attività pastorali.

Questo è stato, e sarà ancora a lungo, il tempo della consolazione, da intendersi non come un vago atteggiamento di compatimento per chi è nel dolore, ma piuttosto come la continua ricerca di risposte autentiche, ragionevoli e fondate su un solido impianto di fede, ai molteplici interrogativi suscitati dagli effetti del terremoto nel cuore e nella mente delle persone.

Queste pagine non sono però indirizzate in modo esclusivo ai credenti. Anche coloro che si ritengono non credenti e sono stati profondamente turbati da un evento come il terremoto e da tutto ciò che si è portato dietro in termini di relazioni, convinzioni e crollo di certezze, possono incontrare qui motivi su cui riflettere.

Perché la fede e la ragione, ricorda monsignor Francesco Cavina, non sono in antagonismo ma sono le due vie per conoscere la verità su Dio, sull'uomo e quindi su noi stessi.

Luigi Lamma

1. Terremoto, esperienza terrificante

Vorrei iniziare questa riflessione riportando quanto mi ha scritto una studentessa universitaria il giorno dopo le tremende scosse del 29 maggio.

Ciao don Francesco, felice festa della Visitazione!...quante volte nella nostra vita Dio ci viene a trovare e noi neanche ce ne accorgiamo! Desidero scriverti perché in questi giorni ho pensato e pregato molto per te e per la tua diocesi.

Tutta questa situazione mi ha interrogato molto sai? Se già prima mi arrabbiavo molto quando davo le cose per scontate, ora, visto tutto quello che sta succedendo, quando ciò mi accade mi arrabbio ancora di più!...

Martedì quando c'è stata la scossa forte ero in università per un esame. La mia professoressa ha cercato, con grande difficoltà, di contattare immediatamente i suoi genitori che abitano a pochi chilometri da Finale Emilia... Non ti dico la tenerezza che mi ha fatto! E subito la domanda: "ma perché io non mi agito così? Solo perché so che i miei genitori stanno bene e sono al sicuro? O per un altro motivo? Ma su cosa poggia davvero la mia vita? Dove sono radicate le mie fondamenta? In altri momenti mi sono fatta queste domande ma mai con questa coscienza! Certo che vivere la vita così da 'terremotato', fa venire fuori tutta la nostra vera consistenza: noi siamo creature che dipendono! E dipendiamo perché se la nostra vita fosse nelle mani del caso o della fortuna allora basterebbe un terremoto per schiacciarcela e portacela via per sempre.

In effetti, è terrificante avvertire il boato del terremoto, osservare impotenti il pavimento che balla sotto i piedi, notare i muri che scricchiolano e dondolano e pensare di finire sotto le macerie.

Il terremoto non ha scosso solo la terra, ma ha seminato desolazione e morte, ha fatto crollare abitazioni e attività economiche, ha distrutto paesi o quartieri con la loro storia e cultura. Inoltre, ha fatto emergere la fragilità delle certezze sulle quali avevamo costruito la nostra vita e la nostra società: credere che il futuro fosse solo nelle nostre mani e che nulla e nessuno avrebbe potuto metterlo in discussione. In realtà abbiamo dovuto prendere atto che le nostre sicurezze erano un gigante con le gambe d'argilla.

Insieme a questo disastro materiale abbiamo conosciuto sentimenti desolanti e devastanti quali l'incredulità, la paura, l'incertezza, l'impotenza, lo smarrimento interiore.

2. Il fondamento della nostra vita

La ragazza che mi ha inviato la lettera ha compreso una cosa fondamentale, e cioè che l'immane tragedia del terremoto è un richiamo forte a ripensare le scelte della vita, a riflettere "su cosa", o meglio, "a Chi" vogliamo affidare la consistenza della nostra vita, e quindi a recuperare una dimensione costitutiva della vita che è quella della trascendenza, cioè il riferimento a Dio.

Nel libro del profeta Gioele troviamo un appello quanto mai attuale: *Ritornate a me con tutto il cuore* (2,12).

La fragilità conosciuta, l'insicurezza che attanaglia la nostra vita, l'esperienza devastante della paura possono divenire un'occasione propizia per una riflessione seria, profonda, sincera e costruttiva su Dio, sul valore della persona, sul senso della vita, sulla dignità della persona umana. Scrive Pascal che *noi conosciamo la verità non soltanto con la ragione, ma anche con il cuore* e che *il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce*. Ebbene, è sufficiente guardarsi al fondo della propria natura per accorgerci che il nostro cuore aspira ad un "di più" perchè, l'uomo, *ha bisogno dell'infinito*.

Uno scrittore siciliano, Gesualdo Bufalino, per mezzo di un suo personaggio apostrofa Dio con queste parole: *Ehi tu, t'ho visto, non fare il furbo, non fingere di non esistere! Dio esisti, ti prego! Esisti, te lo ordino!*

Oggi questa assoluta necessità di rapporto con l'infinito si manifesta anche *nella protesta contro Dio* che prende spunto dalle ingiustizie del mondo e della storia universale. Anche quando l'uomo contesta Dio, esprime un desiderio di verità e di giustizia che nasce dall'essere fatto per Lui. E' nota la famosa frase di Sant'Agostino: *Ci hai fatto per te, Signore, ed inquieto è il nostro cuore finchè non riposa in te.*

3. L'uomo è un vaso di creta

Per potere scoprire la relazione Uomo-Infinito è necessario riconoscere ed accettare la nostra fragilità. San Paolo usa un'immagine molto significativa per indicare la condizione umana, un'immagine che dopo l'esperienza del terremoto siamo in grado di comprendere in tutta la sua efficacia: l'uomo è come *un vaso di creta*.

L'uomo contemporaneo, invece, oltre che ritenersi autosufficiente, giudica che la fede in Dio allontani dal mondo e mortifichi la sua umanità. Un'idea diffusa anche tra i più giovani tanto che la questione mi è stata posta da una ragazzina di terza media ad un campo scuola. In realtà è esattamente il contrario! Perché una vita sia degna di essere vissuta non basta arricchirsi, divertirsi, migliorare la qualità dell'istruzione, rendere più efficiente la sanità, allungare l'età media della vita.

Se bastasse tutto questo non si capisce perché la vita di tanti è caratterizzata da aridità, tristezza, noia, da mancanza di slancio, dalla necessità di sempre nuove e più estreme esperienze. La ragione è dovuta al fatto che non siamo unicamente materia, corpo, ma anche anima, spirito, sentimento, desiderio. Solo se l'uomo si sviluppa in maniera armonica e cerca di conservare l'unità del proprio io è pienamente se stesso.

4. La medicina dell'anima

Per fare questa esperienza è necessario riscoprire il valore e la forza della preghiera, dell'incontro con Dio nel sacramento dell'Eucarestia e della Confessione.

A riguardo della preghiera è bene precisare che essa non è solo il respiro dell'anima, ma occasione per comprendere *la propria debolezza* e fare esperienza della *potenza di Dio, che non abbandona, non lascia soli, ma diventa forza*. E' per mezzo della preghiera che l'uomo, messo a nudo nella sua fragilità, permette a Dio di trascinarlo fino alla Sua altezza e sperimentare *la pace, la bellezza del Suo amore*. Quell'amore che dà la forza necessaria per superare le prove della vita e il peccato (*Benedetto XVI, Udienza Generale 13 giugno*).

In merito alla Confessione vorrei ricordare che essa oltre ad offrirci il perdono dei peccati ha *un carattere terapeutico o medicinale*. *E questo si ricollega al fatto che è frequente nel Vangelo la presentazione di Cristo come medico, mentre la sua opera viene spesso chiamata medicina di salvezza*.

Ritornate a me è un invito ad andare a Cristo come il malato va dal medico, raccontando sinceramente quel che succede, con il desiderio di essere curato. Gesù ci ha avvertiti che la malattia peggiore è l'ipocrisia, l'orgoglio, il peccato che porta a non riconoscersi bisognosi di lui fidandoci solo di noi stessi, delle nostre capacità, dei nostri mezzi, delle nostre furbizie. Con il Medico è necessaria una sincerità assoluta e così con il Signore: *Dio guarisce tutte le tue infermità - dice Sant'Agostino - non temere dunque: tutte le tue infermità saranno guarite. E se dici che esse sono grandi, sappi che più grande è il medico che le cura... Tu devi solo permettere che Egli ti curi e non devi respingere le sue mani, perché Egli sa bene quel che c'è da fare*.

5. Con Gesù Cristo senza paura

Solo se ritorneremo al Signore sapremo superare la drammatica esperienza del terremoto e vincere la paura.

La storia del cristianesimo comincia con un invito: *Non temere Maria*. Le stesse parole l'Angelo le ripeterà a San Giuseppe: *Figlio di David non temere*. Anche ai pastori l'Angelo ribadisce: *Non temete*. E agli apostoli che erano in preda al panico perché correvano il rischio di fare naufragio sul lago di Tiberiade, Gesù disse: *Perché avete paura?*

Non si tratta di essere insensibili di fronte agli eventi, ai drammi della vita, alle tragedie dell'esistenza umana, ma di aumentare la nostra fiducia. Stare accanto a Gesù, anche quando pare che dorma, vuole dire essere al sicuro. Nei momenti di turbamento, di prova, di sofferenza, Gesù non si dimentica di noi così come *la sua bontà non è venuta meno ai suoi amici*.

La presenza di Gesù nella nostra vita ci permette anche una qualità diversa della carità che comporta un portare *gli uni i pesi degli altri* (Gal 6,2).

Nell'ora dell'emergenza c'è il rischio della disgregazione che è il risultato dell'isolamento egoistico e del disimpegno rispetto ai problemi altrui. Chi si isola per pensare a sé e risolvere solo i propri problemi è come un membro del corpo che volesse funzionare indipendentemente dagli altri. Il risultato dell'isolamento non può essere che la morte. Chi invece accetta di farsi imitatore di Cristo e si impegna per gli altri e per la comunità, chi sceglie di fare agli altri quello che vorrebbe fosse fatto a sé e si fa prossimo dei suoi compagni di dolore, realizza il disegno di Dio e dà frutti fecondi.

L'importante non è tanto realizzare molto, quanto realizzarlo insieme perché non si rinasce da soli. Il dolore, la tristezza, lo sconforto sono vinti solo dall'amore che si fa condivisione e corresponsabilità.

6. L'ora della speranza

Dall'amore sgorga la speranza. La speranza cristiana rifiuta due opposte tentazioni, forti come non mai nell'ora della prova. La prima è la tentazione della *disperazione*, per la quale il male presente è talmente grande da schiacciare ogni possibilità di

resurrezione e di vita. Il disperato non crede più al senso di esistere, non ha più fiducia nell'impegno e nella lotta, e si ripiega in una rassegnazione passiva vicina al fatalismo e all'apatia. Il cristiano è chiamato a vedere anche nel male attuale i segni del bene promesso: *Le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi!* (Rm 8,18).

L'altra tentazione contro la speranza, oltre che contro la giustizia, è quella della *temerarietà*. E' l'atteggiamento di chi non si confronta con il mistero di Dio, e presume di costruire il proprio futuro mettendo in atto i propri progetti più o meno egoistici. Contro questa presunzione la speranza cristiana diventa non solo appello a confidare in Dio, ma protesta contro calcoli utilitaristici che distruggono la comunione: *Guai a chi costruisce la casa senza giustizia* (Ger 22,13).

7. Amici di Dio per l'eternità

Noi non siamo creature che durano un giorno, ma figli Suoi per sempre. Come potrebbe nostro Padre non prendersi cura di quanto ci riguarda? Dio, che ci ha dato la vita ci dice *Non temere, soltanto abbi fede. Chiunque, se è amico di Dio - sono parole di San Tommaso - deve avere grande fiducia d'essere liberato da qualunque angustia in cui si trovi. L'unica condizione: essere amici di Dio, vivere da figli Suoi.*

La nostra sicurezza non ha altro sicuro fondamento che la nostra filiazione divina. *Gettate in Lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi*, raccomandava San Pietro ai primi cristiani. E' nel fatto di essere figli di Dio, e lo siamo realmente, che noi troviamo la protezione di cui abbiamo bisogno, il calore paterno, la sicurezza del futuro. Questa certezza ci permette di abbandonarci con semplicità nella mani del Padre di fronte all'incognita del domani e ci dona la convinzione che dietro a tutti i casi della vita c'è sempre una nascosta ragione di bene. Come dice San Paolo *Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio* (Rm 8,28).

San Paolo animava i primi cristiani di Roma, che vivevano in un ambiente umanamente difficile, con queste parole: *Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?... Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?... Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati.* Il cristiano è, per vocazione, un uomo affidato a Dio, e a Lui ha affidato tutto quello che gli può accadere.

Scriveva un santo: *Se non Lo lasci, Egli non ti lascerà.* E noi non vogliamo lasciarLo. Vicino a Lui si vincono tutte le battaglie, anche quelle che talvolta sembrano perdute. Quando ci sembra che tutto crolli davanti ai nostri occhi, non crolla nulla, perché, dice il salmista, *Tu sei il Dio della mia difesa* (Sal 42,2). Se Dio abita in noi, tutto il resto si supera. Questa è la medicina per spazzare via dalle nostre vite timori, tensioni, ansietà, rassegnazione, disperazione.

+ 

+ Francesco Cavina, vescovo

Giovedì 18 ottobre 2012, festa di San Luca Evangelista

Diocesi di Carpi
www.carpi.chiesacattolica.it - www.carpirasce.it